

#unaonessuno

f t @ partitodemocratico.it



UNA, O NESSUNO.

Se non salviamo la Terra,
i nostri figli non avranno un posto in cui vivere.



UNA SVOLTA GREEN PER L'ITALIA E PER L'EUROPA

Scommettere sul rispetto dell'ambiente e sullo sviluppo sostenibile non è una scelta difensiva, ma un'opportunità fondamentale di crescita, di redistribuzione della ricchezza, di benefici tangibili in termini di salute e qualità della vita delle persone. Su un Pianeta sempre più densamente popolato, un'economia globalizzata basata ancora su un alto consumo di combustibili fossili e di risorse naturali limitate ha generato una grave crisi climatica, sta compromettendo sistemi ecologici essenziali e non sostituibili e ha ripercussioni enormi sulla società, sull'eguaglianza tra le persone, sul lavoro e sullo sviluppo. In questo contesto, inedito per la storia dell'umanità, la missione fondamentale di ogni forza politica democratica è quella di operare per migliorare la qualità della vita dei cittadini, puntando ad assicurare un benessere di migliore qualità, più esteso e socialmente inclusivo, disponibile anche per le nuove generazioni. Una missione che richiede consapevolezza delle problematiche della nostra epoca e rilevanti cambiamenti nella visione e nelle proposte per lo sviluppo.

La crisi climatica ed ecologica ha già dei costi sociali ed economici rilevanti che, nel giro di pochi decenni, potrebbero portare ad esiti drammatici. Oggi possiamo affrontare la sfida climatica ed ecologica con conoscenze, tecnologie e buone pratiche disponibili e con lo sviluppo dell'innovazione e della ricerca per trasformare la crisi ambientale in occasione per migliorare consumi e stili di vita, generare più uguaglianza, cambiare processi produttivi, produzioni di beni e servizi, alimentando un nuovo sviluppo e creando nuova occupazione. Secondo il Rapporto World Employment and Social Outlook 2018, l'adozione di politiche di green economy potrebbe creare 24 milioni di nuovi posti di lavoro nel mondo entro il 2030. Si tratta di un cambiamento che è già in atto, sostenuto da molti cittadini consapevoli, da un vasto tessuto di organizzazioni e associazioni, con apporti importanti che vengono dal mondo del lavoro, delle imprese e della ricerca.

Un cambiamento green ancora non abbastanza esteso, che incontra non pochi ostacoli, ma che ha grandi potenzialità in Italia. Sostenere questo cambiamento green è la principale missione che il nuovo Partito Democratico propone al Paese. Siamo consapevoli della necessità di cambiare rotta, con politiche e misure concrete e coraggiose, in grado di puntare su un mondo più giusto e vivibile per le nostre e le future generazioni, cambiando e rilanciando il nostro sviluppo .

15 PROPOSTE GREEN PER L'EUROPA E PER L'ITALIA

Una missione per l'Europa: 5 obiettivi

- 1. Rivedere in modo più ambizioso il pacchetto europeo clima-energia al 2030.** L'attuale impegno dell'Europa per il clima è insufficiente ad affrontare la crisi climatica, che si sta aggravando. Il pacchetto europeo clima-energia va rivisto per metterlo in traiettoria con l'attuazione dell'Accordo di Parigi, per raggiungere il dimezzamento delle emissioni di gas serra entro il 2030 e azzerare le emissioni nette entro il 2050, aumentando quindi anche gli obiettivi per le energie rinnovabili e il risparmio energetico. Un più forte impegno europeo per il clima può spingere anche altri grandi Paesi, grandi emettitori di gas serra, a fare altrettanto, con la consapevolezza che questo maggiore impegno può diventare un fattore qualificante per il benessere dei cittadini, per la promozione di innovazione e competitività del modello sociale ed economico europeo e per il rilancio del ruolo di protagonista mondiale dell'Europa.
- 2. Introdurre a livello europeo una *carbon tax*.** I danni causati dall'uso dei combustibili fossili non possono essere gratuiti, ma vanno anche fiscalmente penalizzati per poter giungere ad economie a zero emissioni nette, promuovendo tecnologie e soluzioni a più basse o nulle emissioni di carbonio. Sarebbe anche un modo per iniziare ad armonizzare i sistemi fiscali europei e per finanziare una transizione energetica socialmente più sostenibile. Sarebbe bene accompagnare la carbon tax europea anche con un prelievo fiscale sul contenuto di carbonio delle importazioni extraeuropee in modo da incoraggiare anche le altre grandi economie mondiali a mettersi sulla strada della decarbonizzazione.
- 3. Rafforzare e completare le politiche e le misure europee per l'economia circolare.** L'Europa ha già varato un pacchetto di importanti Direttive per promuovere il cambiamento dell'economia europea verso un modello circolare a più basso prelievo e consumo di risorse naturali, più efficiente, più competitivo e più sostenibile. Questa iniziativa va rafforzata a partire dall'attuazione e dal completamento di tutte le misure già previste e avviate con il Piano europeo d'azione per l'economia circolare, in particolare per le misure per promuovere l'innovazione dei processi di produzione e di consumo circolari, l'innalzamento dei target di riciclaggio, la riduzione dei conferimenti in discarica, la lotta all'inquinamento da plastica dei nostri mari e misure più incisive per ridurre lo spreco alimentare.
- 4. Rendere finanziariamente più consistenti e incisive le politiche europee di sviluppo sostenibile.** Per attuare la svolta green dell'economia e dello sviluppo servono maggiori investimenti europei, reperibili sia utilizzando e indirizzando meglio gli strumenti economici e i fondi esistenti, sia incrementando il Bilancio dell'Unione europea con risorse proprie- come quelle che potrebbero provenire dal prelievo fiscale sulle attività delle multinazionali del web - sia con l'emissione di green eurobond.
- 5. Raddoppiare entro i prossimi 5 anni gli impegni europei per la ricerca, la formazione, la diffusione delle migliori tecnologie e delle buone pratiche per la sostenibilità climatica ed ecologica.** Questa scelta va fatta in modo netto e chiaro perché è una condizione necessaria per poter vincere questa sfida storica e trasformarla in opportunità, per affermare un modello sociale ed economico europeo sostenibile e vincente.

Una missione per l'Italia:10 obiettivi

1. Dimezzare le emissioni di gas serra al 2030. L'Italia deve fare la sua parte di grande Paese europeo responsabile che non solo ha ratificato l'Accordo di Parigi per il clima, ma che lo attua. Per questo si deve rivedere il Piano nazionale per il clima e l'energia, dando nuovo slancio al processo di decarbonizzazione, rallentato negli ultimi anni, puntando ad aumentare l'impegno per la riduzione, rispetto a quelle del 1990, delle proprie emissioni di gas serra del 50% al 2030 e all'azzeramento di quelle nette al 2050. Per sostenere l'attuazione del Piano nazionale per l'energia e il clima è necessario istituire un Fondo nazionale per la transizione energetica che consenta di attivare, con una valutazione comparativa dei costi e dei benefici, incentivi e finanziamenti mirati e puntuali, integrativi di altre politiche e misure per determinati interventi più impegnativi di efficienza energetica e per nuovi impianti per fonti energetiche rinnovabili quando utile e necessario. Tale Fondo andrebbe alimentato con i proventi del meccanismo vigente di ETS per i grandi impianti grandi emettitori di gas serra oltre che con la riallocazione di una parte dei sussidi dannosi per l'ambiente, già individuati dal Ministero dell'Ambiente.

2. 35% di produzione da fonti rinnovabili entro il 2030. Dobbiamo aumentare la produzione da fonti rinnovabili, rispetto al 18% attuale, fino a coprire entro il 2030 il 35% del consumo di energia. Ciò richiede un forte impegno nell'aumento delle rinnovabili elettriche, con un ruolo di traino del fotovoltaico, un aumento importante dell'eolico e crescita dell'idroelettrico, della fonte geotermica e delle biomasse. Per la crescita delle rinnovabili termiche si dovrebbero raddoppiare le pompe di calore, aumentare il solare termico e, in misura più ridotta, l'impiego di biomasse con tecnologie ad alta efficienza e bassissime emissioni, in particolare con il teleriscaldamento. Per i biocarburanti per i trasporti fra i più interessanti sviluppi delle filiere dei biocarburanti sostenibili c'è quella, in aumento e da sviluppare, del biometano. Per sostenere la produzione da fonti rinnovabili servono interventi per rendere più semplici ed efficaci le normative esistenti: semplificazione dei meccanismi di sostegno, degli iter autorizzativi dei nuovi impianti; procedure semplificate per gli interventi di rifacimento e di ricostruzione. Servono anche nuove norme di regolazione e standard per quote obbligatorie di impiego di fonti rinnovabili per alcuni usi e per alcuni prodotti e agevolazioni per la stipula di contratti a lungo termine. Sono inoltre urgenti interventi di programmazione e realizzazione di infrastrutture necessarie per sostenere questa forte crescita. Per gli strumenti economici va migliorata l'efficacia di quelli esistenti e vanno integrati con le risorse del Fondo nazionale per la transizione energetica.

3. Ridurre i consumi di energia del 40% entro il 2030. Le misure per aumentare il risparmio e l'efficienza energetica sono ad ampio raggio: coinvolgono quelle per l'economia circolare che insieme al risparmio di risorse generano anche risparmi di energia in particolare nell'industria e quelle per una mobilità più sostenibile che generano risparmi energetici importanti nel settore dei trasporti. Tenendo ben presente che oggi i maggiori consumi di energia, il 40% del totale, si realizzano nel settore residenziale e terziario. Per raggiungere un obiettivo così impegnativo di riduzione dei consumi energetici, oltre alle misure vigenti per le ristrutturazioni energetiche degli edifici, occorre realizzare interventi più impegnativi che li rendano a bassissimi consumi energetici. Per gli edifici pubblici occorre rendere obbligatorie ristrutturazioni profonde che rendano a bassissimi consumi, stabiliti da apposite norme tecniche, almeno il 50% delle superfici

corrispondenti alle attuali ristrutturazioni. La progettazione e la realizzazione di tali interventi si potrà finanziare con la dotazione del Conto termico. Per la quota relativa degli edifici privati, oltre al meccanismo vigente dell'ecobonus, per le ristrutturazioni profonde servono meccanismi di accesso a prestiti a tassi agevolati insieme alla portabilità del credito. Anche in questo caso risorse aggiuntive possono provenire dal Fondo nazionale per la transizione energetica.

4. Attivare e finanziare misure di adattamento al cambiamento climatico e di prevenzione e riduzione del dissesto idrogeologico. I cambiamenti climatici in corso, e in preoccupante peggioramento, generano fenomeni atmosferici estremi, più frequenti e di maggiore intensità. Vogliamo promuovere un Piano di manutenzione del territorio e delle piccole opere contro il dissesto idrogeologico, da sviluppare in 5 anni e da finanziare con almeno 5 miliardi di euro l'anno, per coprire il fabbisogno indicato dalle Regioni. Per ridurre i rischi idrogeologici è necessario fermare l'impermeabilizzazione e il consumo di nuovo suolo e aumentare gli interventi di de-impermeabilizzazione delle pavimentazioni. Le reti e le infrastrutture verdi hanno grande importanza sia come moderatore microclimatico, sia per assorbire e trattenere maggiori quantità di acque piovane. Piazze o aree verdi abbassate rispetto al livello stradale possono contribuire all'accumulo di acque piovane nel caso di eventi estremi. Il deflusso di acque piovane particolarmente intense può essere convogliato verso zone umide appositamente predisposte nelle aree periurbane che possono essere utilizzate anche per l'espansione e la laminazione delle piene di fiumi e torrenti. L'adattamento è un processo che richiede un accurato governo del territorio, consapevolezza e conoscenza, capacità e tecnologie, per il quale vanno impegnate risorse economiche adeguate, certe e pluriennali. Le misure per l'adattamento, oltre ad aumentare la resilienza delle città e dei territori, possono generare anche altri benefici e miglioramenti della qualità della vita dei cittadini: da una migliore qualità dei territori a una migliore gestione delle risorse idriche e ad un incremento della biodiversità.

5. Realizzare una transizione più rapida all'economia circolare. Recependo e attuando il pacchetto di Direttive europee in materia di rifiuti e di economia circolare, l'Italia che è fra i leader europei dell'economia circolare, può trarre importanti vantaggi ambientali, economici e occupazionali, anticipando al 2025 l'obiettivo europeo del 60% di riciclo di rifiuti urbani e assimilati e del 70% di quello degli imballaggi, fissati al 2030, puntando su una raccolta differenziata di oltre il 70%, recuperando i ritardi ancora presenti in alcune Regioni. Può inoltre aumentare e migliorare il riciclo di diverse filiere di rifiuti speciali e aumentare il riutilizzo e la preparazione per il riutilizzo, il settore delle riparazioni e quello del leasing. Questo cambio di passo ha bisogno di completare e aggiornare le dotazioni impiantistiche e di alcuni adeguamenti normativi: una normativa *End of Waste* che affidi alle Regioni sulla base dei criteri e delle condizioni fissate a livello europeo, l'autorizzazione del caso per caso, una più consistente applicazione degli acquisti pubblici verdi (Gpp), semplificazioni insieme ad un rapido e corretto recepimento del nuovo quadro normativo europeo.

6. Attuare un piano di rigenerazione urbana e per fermare il consumo di nuovo suolo. Le città possono svilupparsi, essere centri attrattivi per nuove attività, migliorare le condizioni abitative e soddisfare la domanda di abitazioni e di servizi, senza ulteriore consumo di nuovo suolo ma puntando sul riutilizzo di aree già urbanizzate. Il suolo è una risorsa vitale e fondamentale non rinnovabile che va preservata. L'alto consumo di

suolo ha causato frammentazione e perdita di aree naturali e agricole, erosione e impermeabilizzazione aumentando i rischi idrogeologici. La rigenerazione urbana va affrontata con una strategia integrata per le diverse politiche settoriali, puntando a garantire il soddisfacimento dei diversi fabbisogni, insieme a un'elevata funzionalità ecologica e l'effettivo azzeramento del consumo di suolo. La rigenerazione urbana rappresenta oggi la scelta strategica per ridare capacità d'attrazione alle città con il riutilizzo e l'uso efficiente del patrimonio edilizio esistente e delle aree già urbanizzate, con la riqualificazione dell'edilizia pubblica e privata, con il miglioramento della qualità urbana, affrontando fenomeni di degrado, di declino funzionale e di disordine insediativo. Occorre una Legge contro il consumo di suolo e, con uno strumento simile al Programma straordinario di intervento per la riqualificazione urbana e la sicurezza delle periferie, introdotto dal centrosinistra, bisogna avviare un Piano nazionale di rigenerazione urbana con una dotazione di almeno 2 miliardi l'anno, finanziata attingendo a risorse europee, nazionali e regionali, prevedendo una strategia integrata di recupero di aree dismesse, di manutenzione, di housing sociale, fino alla realizzazione di infrastrutture verdi, di un piano di riforestazione, valorizzazione e manutenzione di parchi e giardini e di demolizioni più semplici e veloci degli abusi nelle zone a rischio. Vogliamo inoltre puntare sul rilancio e la riqualificazione delle città con un Piano triennale per le Green city da 6 miliardi di euro, assumendo almeno 1 green manager in ciascun Comune, anche in forma associativa, per gestire un budget verde per realizzare interventi con un approccio integrato e multisettoriale al benessere, all'inclusione sociale e allo sviluppo sostenibile, basato sugli aspetti ormai decisivi della elevata qualità ambientale, dell'efficienza e della circolarità delle risorse, della mitigazione e dell'adattamento al cambiamento climatico.

7.Favorire la transizione verso una mobilità urbana più sostenibile. Una mobilità inquinante e congestionata comporta notevoli disagi per i cittadini e genera costi diretti e indiretti elevati per l'economia, anche per le conseguenze sulla salute delle persone. È indispensabile accelerare lo sviluppo della mobilità urbana sostenibile, riducendo il numero delle auto private che circolano e sostano nelle nostre città. Bisogna quindi puntare su una offerta di trasporto multimodale non più basata sull'uso dell'auto privata, ma su un'accessibilità diffusa ai vari servizi di mobilità condivisa, dal trasporto pubblico - che va rafforzato con un'adeguata dotazione di mezzi e di corsie preferenziali - ai diversi mezzi della *sharing mobility*, nonché sul maggior ricorso alle aree pedonalizzate e alle piste ciclabili. Va assicurata priorità nella allocazione degli investimenti pubblici alla mobilità urbana, assicurando a questo settore almeno il 50% degli investimenti per le infrastrutture. Occorre continuare a sostenere a livello europeo l'adozione di riduzioni stringenti delle emissioni per i nuovi veicoli, definendo target intermedi al 2025. Per diminuire rapidamente la dipendenza dai derivati del petrolio nei trasporti e arrivare, entro un termine definito, alla fine dell'immatricolazione di nuovi veicoli diesel e a benzina, occorre promuovere la rapida elettrificazione del settore - puntando sull'elettricità prodotta da fonti rinnovabili - e l'utilizzo di biocarburanti avanzati e sostenibili - fra i quali è da segnalare le potenzialità del biometano, nonché un'adeguata infrastrutturazione per il rifornimento e la ricarica, prestando la dovuta attenzione agli adeguamenti necessari per lo sviluppo della filiera produttiva italiana.

8.Assicurare lo sviluppo di un'agricoltura sostenibile, di qualità e multifunzionale
L'agricoltura deve assicurare l'alimentazione di un mondo sempre più popolato. Deve essere durevole e sostenibile nel suo legame con la gestione del territorio Occorre

promuovere e tutelare con maggiore forza l'agricoltura italiana orientata alla qualità e alla sicurezza - alla base di uno stile di vita sano e di un settore produttivo di grande importanza - riconoscendo il valore delle sue produzioni sostenibili, di quelle biologiche e di quelle legate alla varietà delle specie coltivate e allevate e ai valori culturali e paesaggistici locali, così importante anche per la qualità delle aree interne e per la vita di molti piccoli comuni e di crescente importanza anche per il turismo. Occorre preservare le aree agricole, i pascoli e il patrimonio forestale, valorizzando il loro ruolo strategico, multifunzionale e circolare, non solo produttivo ma per il sequestro di carbonio, per la tutela della biodiversità, delle acque e dell'assetto idrogeologico, promuovendo la tutela del suolo e della sua fertilità, contrastando i processi di desertificazione e aridificazione accelerati dal cambiamento climatico e dai periodi prolungati di siccità. Occorre favorire il ruolo dell'agricoltura e della selvicoltura anche come fonti di produzione di energia e di materiali rinnovabili per la bio-economia che, se gestite in forma sostenibile e circolare, non in competizione con le loro finalità primarie, contribuiscono a integrare il reddito nelle aree rurali e a frenare l'abbandono delle aree montane e interne.

9. Promuovere e incentivare l'innovazione, la formazione e la ricerca per l'elevata qualità ecologica Il requisito dell'elevata qualità ecologica dei prodotti, dei beni e dei servizi, e dei processi produttivi è ormai indispensabile per competere oggi tanto sul mercato interno quanto su quelli esteri. Il *made in Italy* di successo è inscindibilmente legato a qualità e bellezza che non sono oggi credibili senza un'elevata qualità ecologica. In Italia vi sono grandi potenzialità di crescita di una green economy, che non è un settore, ma l'indirizzo generale dell'economia dello sviluppo sostenibile: un'economia che punta a tutelare il clima e il capitale naturale, a risparmiare e usare in modo efficiente e circolare le risorse naturali e ad assicurare un benessere di migliore qualità, esteso e inclusivo. Occorre supportare l'adozione di processi produttivi e prodotti sempre più green, l'abbattimento delle emissioni di gas serra e l'uso efficiente e circolare delle risorse formando competenze adeguate, con adeguato impegno nella ricerca e nella diffusione dell'innovazione. Occorre sostenere la diffusione delle tecnologie informatiche, con particolare attenzione alle piccole e medie imprese, per supportare la promozione di sistemi di governance partecipativi orientati alla qualità ecologica, per la gestione dei cicli di produzione e di consumo secondo i criteri di una green economy, attenta all'ambiente e circolare, per l'implementazione di piattaforme digitali in grado di promuovere e sostenere la diffusione di buone pratiche e buone tecniche. Occorre altresì promuovere un migliore accesso al credito e maggiori investimenti per l'eco-innovazione.

10. Attuare una riforma fiscale green. La leva fiscale è di grande importanza per cambiare l'attuale sviluppo in direzione green, per ricollocare sussidi e incentivi vigenti che hanno effetti negativi sull'ambiente, per far pagare almeno una parte dei costi dei danni provocati sulle emissioni generate dal consumo di combustibili fossili e per premiare i vantaggi delle fonti rinnovabili e pulite. Per penalizzare l'inquinamento, il consumo di suolo e di risorse naturali, la produzione e lo smaltimento di rifiuti, i prodotti usa e getta e quelli difficilmente riciclabili e per premiare invece i prodotti riparabili, di lunga durata e riciclabili, nonché per riconoscere un valore anche economico ai molti ed essenziali servizi forniti dal capitale naturale. Una riforma fiscale ecologica di vasta portata può e deve essere realizzata in modo socialmente equo, tutelando i redditi più bassi e senza aumentare la pressione fiscale complessiva, già molto alta in Italia, puntando in

particolare ad utilizzare parte delle risorse raccolte per finanziare un taglio del cuneo fiscale, a vantaggio dei lavoratori e delle imprese.